

ABBONAMENTI NEL REGNO

L. 1° anno — 5 semestre — 2, 50 trimestre

Fuori Stato aumento spese postali

Ufficio — *Lungarno Mediceo, N.° 1.*

Centesimi 10 il numero — Arretrato 20.

I pagamenti non sono validi se non fatti contro ricevuta firmata dal Direttore proprietario  
Avv. Gaetano Frediani.

# LA PROVINCIA DI PISA

GIORNALE POLITICO

UFFICIALE PER GLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI  
E PER GLI ATTI DEI CONSIGLI PROVINCIALE E COMUNALE

ANNUNZI E INSERZIONI

Atti giudiziari, amministrativi e avvisi particolari  
cont. 25 per linea o spazio di linea. Inserzioni  
dopo la firma del gerente cont. 60 per linea  
e spazio corrispondente.

Avvisi anticipati

Pubblicazione Giovedì e Domenica

Non si assume responsabilità che per le  
associazioni fatte all'ufficio del giornale.

Al presente numero va unito un  
SUPPLEMENTO, che si distribuisce  
GRATIS agli abbonati ed ai com-  
pratori del giornale.

Pisa, 5 Giugno

PARTE UFFICIALE

Provincia di Pisa — Comune di Pisa

Imposta sui redditi della ricchezza  
mobile per gli anni 1871 e 1872.

A V V I S O.

Si avverte il pubblico, che ai termini del  
Part. 111 del regolamento 25 agosto 1870, il  
Ruolo suppletivo n.° 3 anno 1871, e suppletivo  
n.° 1 pel 1872 dei contribuenti alla imposta  
suddetta trovasi ostensibile presso l'Esattore,  
e che il registro dei possessori è esposto al  
pubblico presso l'Agente delle imposte del  
distretto.

Il pagamento delle quote d'imposta inscritte  
nei ruoli predetti dovrà esser fatto in due  
rate eguali, che scadranno:

- la 1.ª il dì 31 luglio 1872.
- la 2.ª il dì 31 ottobre 1872.

Pisa, dal Palazzo comunale  
Li 3 giugno 1872.

Il Sindaco — D. G. BIANCHI.

Il Sindaco di Pisa

Rende noto che col giorno 15 del corrente  
mese viene aperto a Montecatini uno Spedale  
per raccogliere gratuitamente gli ammalati  
ai quali potessero giovare le acque di quelle  
terme.

Coloro pertanto che desiderassero essere  
ammessi allo Spedale ridetto dovranno al più  
presto presentare la loro domanda, in carta  
da bollo da centesimi cinquanta, alla R. Pre-  
fettura locale, corredata della fede di misera-  
bilità e del certificato medico constatante la ma-  
lattia da cui sono affetti e che per la medesima  
possa tornare giovevole la cura sovraespressa.

Pisa, dal Palazzo comunale  
Li 5 giugno 1872.

D. G. BIANCHI.

PARTE NON UFFICIALE

Per mancanza di spazio siamo costretti  
a rimandare anco questa volta la pubbli-  
cazione dell'appendice « *Idolo di Fango* ».

Di questa interruzione chiediamo venia  
all'autore ed al pubblico, assicurandoli  
che d'ora innanzi non ne avranno altre da  
lamentare.

Nel resoconto della seduta parla-  
mentare del dì 4, che troviamo nel-  
l'*Opinione*, abbiamo letto che l'onore-  
vole Ghinosi ha interrogato il Ministro  
sopra il ritiro di una lapide che era  
stata posta nella casa ove morì Mazzini  
e che doveva scoprirsi nel giorno anni-  
versario di Curtatone e Montanara, ed  
ha soggiunto che gli agenti di pubblica  
sicurezza levano quella lapide l'ave-  
vano spezzata con evidente barbaro in-  
sulto.

Evidentemente le cose non stanno  
così, perchè mentre è un fatto che la  
lapide venne rimossa per accordo preso

dall'autorità municipale con quella go-  
vernativa, perchè non era stata accorda-  
ta dal Municipio l'autorizzazione chie-  
sta dai regolamenti comunali, è un fatto  
egualmente vero che i funzionari ed  
agenti di pubblica sicurezza e municipa-  
li i quali presero parte a quella remo-  
zione si comportarono convenientemente,  
né commissero atti capaci di offendere  
la coscienza del paese. Se questo fosse  
accaduto nè noi avremmo taciuto, nè  
chi è a capo del potere governativo e di  
quello municipale, d'animo gentile com'è,  
avrebbe tollerato che si facesse impunemente.

A conferma di quanto noi asseriamo  
basti il dire che non è vero che la lapide  
venisse spezzata, ma questa scivolando  
dalle mani della persona che l'aveva tolta  
dal muro venne a urtare con uno degli  
angoli contro il suolo per cui l'angolo  
stesso si smissò per circa tre centimetri;  
di modo che essendo rimasta intatta l'iscrizione non solo, ma  
anche la borchia che corrisponde a quell'angolo,  
quella lapide può essere benissimo rimessa  
al posto.

Della verità delle nostre asserzioni  
possono andarne persuasi tutti coloro  
che vogliono darsi la pena di visitare,  
come noi abbiamo fatto, la lapide medesima  
in tribunale dove si trova legalmente  
assicurata.

La *Libertà* di Roma ha annunziato,  
ed altri giornali, sulla fede del primo,  
hanno ripetuto che la Commissione  
d'inchiesta parlamentare sulla elezione  
di Lari erasi mossa nuovamente da Roma  
per fornire il suo compito.

Ora basta aver volti gli occhi sui  
resoconti delle ultime sedute della Camera  
e del Comitato per assicurarsi che tale  
notizia è priva di fondamento.

Noi crediamo esser invece nel vero  
annunziando che la Commissione rammentata  
partirà da Roma o stasera o domattina;  
e che il 7 sarà a Rosignano Marittimo  
per proseguire l'inchiesta affidatale.

DIARIO

Interno.

— La *Gazzetta Ufficiale* del 3 contiene un  
R. decreto del 3 maggio numero 843, a tenore  
del quale dai ruoli dell'imposta sui fabbricati  
degli anni 1871 e 1872 e dell'imposta sui redditi  
di ricchezza mobile del 1872, saranno radiate  
le pene pecuniarie, per le quali saranno fatti  
ruoli speciali.

In questi ruoli speciali verranno iscritte  
soltanto le pene pecuniarie relative a redditi  
definitivamente accertati, che non sieno con-  
donate per effetto dei Reali decreti del 2  
settembre 1871, n.° 440, e del 8 gennaio  
1872, n.° 643, e semprechè contro le medesime  
non sia in corso opposizione in via giudiziaria,  
o ricorso in via amministrativa.

Le somme pagate a titolo di pena pecuniaria  
dal contribuente che non abbia saldato il suo  
debito d'imposta e sovrimposte, per le rate  
scadute, saranno portate a sconto del debito  
stesso. Ove risulti un'cedenza

favore del contribuente, ne sarà tenuto conto  
nei ruoli speciali di cui all'articolo precedente.

I detti ruoli saranno formati al fine di giugno.  
Successivamente al termine di ogni bimestre  
si procederà alla compilazione di altri ruoli  
speciali per le pene pecuniarie applicabili a  
redditi divenuti definitivi nel corso dell'ultimo  
bimestre, o che risultassero dovute in seguito  
a decisioni giudiziarie, o amministrative,  
emanate nello stesso periodo di tempo.

I ruoli speciali saranno resi esecutori dai  
prefetti e saranno pubblicati in conformità dei  
ruoli delle imposte sovrinticate.

Leggiamo nella *Libertà*:

S. M. l'Imperatore di Germania ha inviato  
al Re Vittorio Emanuele un dispaccio per rin-  
graziarlo delle insegne di Gran Cordone dell'Ordine  
militare di Savoia, che il Principe Umberto gli  
ha testè portato a nome del suo augusto genitore.

Questo dispaccio è concepito nei termini  
della più schietta e cordiale amicizia.

Estero.

— Il *National* annunzia che il governo  
spagnolo ha ristabilito il posto di vicepresidente  
delle sue Commissioni di finanza a Parigi,  
che era stato soppresso diciannove mesi or  
sono. Il sig. Alvarez ne è il titolare.

— All'Havre, nelle elezioni commerciali,  
furono sconfitti i deputati protezionisti.

— Il *Temps* pubblica una protesta del  
Consiglio comunale di Strasburgo contro le  
conclusioni del Consiglio d'inchiesta sulle  
capitolazioni, e specialmente contro il giudizio  
dato sul contegno della guardia nazionale.

— Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

« Il signor ingegnere Villorosi ha fatto  
istanza al Consiglio di Stato perchè una  
delegazione governativa abbia da intervenire  
alla conferenza che avrà luogo il giugno p. f.  
presso la Prefettura di Milano, dei delegati  
di tutte le provincie lombarde interessate  
nella costruzione dei progettati grandi canali  
irrigatori mediante l'estrazione delle acque  
dai laghi Ceresio e Verbano, potendo ciò  
avere relazione colla concessione di aprire  
un canale sulle vicinanze di Ponte-Tresa.  
Il Consiglio di Stato ha riconosciuto il  
vantaggio dell'abbozzamento proposto ed  
ha risolto di farsi rappresentare dal proprio  
presidente sig. Forni, e dal capotecnico sig.  
Fraschina.

Il governo del Cantone Grigioni, sull'istanza  
del nostro Consiglio di Stato, ha risolto,  
in data 18 spirante, di togliere qualsiasi  
restrizione al libero passaggio del bestiame  
d'ogni specie sia per la via della Mesolcina,  
sia per quella del Lucomagno ».

— In attesa di poter riportare il testo  
dell'articolo della *Gazzetta della Germania del Nord*,  
sulla presenza dei Reali principi d'Italia a  
Berlino, riferiamo il sunto telegrafico  
seguito, come lo troviamo nei giornali di  
Vienna.

Dopo aver salutato con espressioni di simpatia  
per l'Italia l'arrivo degli ospiti reali, l'organo  
ufficiale soggiunge: « Gli Stati sono uniti dai  
reciproci e bene intesi interessi più solidamente  
che da trattati. L'avversario comune di ambedue  
gli Stati è la dominazione ecclesiastica. In un  
secolo in cui i poteri supremi temporali, appoggiati da un  
grande passato e da una benefica attività, si  
sono da sé imposti limiti legali, una dominazione  
clericale assoluta è un anacronismo. L'impero  
spezzerà questo assolutismo col consentimento  
unanime della nazione ».

— Leggiamo nel *Journal Officiel*:

Dal 20 al 27 maggio i Consigli di guerra  
hanno pronunziato 250 sentenze e 9 ordinanze  
di non farsi luogo a procedimento.

« Il numero totale delle sentenze è ora di  
10,527, e quello delle liberazioni di 21,365; in  
tutto 31, 892 detenuti, a riguardo dei quali  
fu emesso giudizio ».

— La *Patrie* fa cenno d'un probabile viaggio  
del ministro Goulard a Berlino per definire  
la questione dello sgombero del territorio.

Lo stesso giornale dice che si parla del sig.  
D'Haussonville deputato all'Assemblea, per  
rappresentare la Francia al Congresso che si  
riunirà a Berlino allo scopo di esaminare la  
questione sociale.

— Prende consistenza la voce corsa che il  
Rochefort verrà accordata una commutazione  
di pena.

— Si parla del signor Parieu per la presidenza  
del Consiglio di Stato.

I FATTI DI LIVORNO

Nella *Gazzetta Livornese* troviamo le  
seguenti notizie:

2 giugno.

Verso le ore 8 pomeridiane, una guardia  
di pubblica sicurezza venuto in rissa con un  
soldato di fanteria, non sappiamo per qual  
ragione, esplose contro lui un colpo di *revolver*,  
cagionandogli una grave ferita.

Diversi soldati, compagni del ferito, corsero  
alla Delegazione di polizia di S. Benedetto,  
dove la guardia si era rifugiata, ed ugendosi  
a loro alcuni popolani, chiesero con alte grida  
la consegna del colpevole.

Ingrossata poi considerevolmente la folla,  
si portò dinanzi alla Questura, in via Vittorio  
Emanuele, e qui con minacce e con fischi  
si diè a lanciar sassi alle finestre, ripetendo  
sempre la consegna della guardia autrice del  
ferimento.

Dopo un'ora e mezzo circa di quel tumulto  
giunsero alcune compagnie di fanteria, le  
quali, fatte le intimazioni legali, ottennero a  
gran pena che si sgombrasse quel tratto di  
strada che fronteggia la Questura medesima,  
contro la quale si continuò a lanciar sassi,  
per qualche tempo, non ostante la presenza della  
truppa.

Mentre questo accadeva, una guardia di  
pubblica sicurezza in abito borghese s'avventurò  
tra la folla, cercando di farsi strada verso  
la Questura; ma riconosciuta fu ferita a colpi  
di stile, riuscendo a gran stento i carabinieri,  
che accorsero in aiuto di lei, a trarla viva  
dalle mani della folla furibonda.

Sgombrato, come dicemmo, buon tratto di  
strada dirimpetto alla Questura, s'incendiarono  
improvvisamente alcune fascine dinanzi  
alla porta dell'edificio medesimo che dà nella  
via dell'Olio, per opera di alcuni sconosciuti,  
che fuggirono all'avvicinarsi della forza.

Gli assembramenti continuarono per gran  
parte della notte, ugendosi a loro molta gente  
trattenuta sulla Piazza d'Arme da semplice  
curiosità.

Parimente seguitarono molto tempo gli urli  
ed i fischi, non ostante le esortazioni degli  
ufficiali della truppa.

Nella nottata sono stati eseguiti diversi  
arresti.

In ora tarda fu ferita gravemente un'altra  
guardia di pubblica sicurezza. Il feritore è  
nelle mani della giustizia. Dicesi fosse ferito  
anche un operaio. Il soldato ferito dalla guardia  
di pubblica sicurezza è, fortunatamente,  
fuori di pericolo.

La guardia feritrice è stata già sottoposta  
a processo.

Questa mattina notavansi ancora alcuni  
cappanelli sulla piazza e nelle vicinanze della  
Questura. Verso le ore 10 l'ispettore di pubblica  
sicurezza sig. Fassio mentre andava alla  
Prefettura è stato rincorso a sassi ed a fischi,  
tanto che fu costretto di rifugiarsi nella Banca  
Toscana.

Alle ore 11 nuove truppe di linea hanno occupate diverse località sulla Piazza d'Arme, e rinforzarono il solito picchetto di guardia alla Banca.

Il cav. Movizzo ff. di prefetto ha pubblicato il seguente manifesto:

PREFETTURA DI LIVORNO

Cittadini!

Un malaugurato avvenimento, che con tutto l'animo deploro, produsse ieri sera un profondo perturbamento per il quale oltre ad essere offesa la maestà delle leggi, si diede luogo ad atti che sono indegni di un popolo civile.

Ristabilito l'ordine viene ora il compito della giustizia punitiva, la quale scenderà assistera ed imparziale sopra i colpevoli, qualunque essi sieno.

Cittadini!

Nutro ferma fede che riprendendo la consueta calma tornerete alle vostre ordinarie occupazioni, e che non mi porrete nella dolorosa necessità di reprimere eccessi i quali possono tornare in egual modo funesti ai più vitali interessi ed all'onore del nostro paese.

Livorno 3 giugno 1872.

Il Consigliere delegato Movizzo.

Verso il mezzogiorno, una compagnia di linea accompagnava in prefettura due delegati di P. S. Un sasso ha colpito un ufficiale sul volto. L'ufficiale è stato fatto segno agli applausi della folla, che tratto tratto gridava: Viva l'esercito!

La truppa si è condotta egregiamente, dando prove d'una abnegazione, meglio unica che rara.

Ore 2. — Gli assembramenti si sono fatti maggiori, la truppa ha preso possesso degli sbocchi della Piazza d'Arme e delle strade adiacenti. Numerosi arresti vengono eseguiti dai carabinieri e dalla truppa di linea, che con molta fatica riescono a ristabilire la circolazione impedita dalla folla, che tenta sempre di farsi strada verso la Questura, dove son chiuse le guardie di P. S. Vien condotto in prefettura un soldato gravemente ferito nella testa da un colpo di sasso. Molte botteghe son chiuse.

Questo è il racconto dei fatti. Ora vediamo con piacere la città ricomporsi in calma, deplorando l'accaduto e facendo voti che lo sciagurato avvenimento non abbia conseguenze capaci di turbar più oltre l'ordine pubblico e dar luogo ad eccessi che ripugnano alla civiltà e alla larghezza del viver nostro. Se la guardia di P. S. ha ceduto nella difesa, ferendo il soldato, noi siamo certi che la giustizia provvederà lealmente in proposito, senza bisogno che la riparazione d'un delitto si chieda e si eserciti a furia di popolo.

Del resto, questi spettacoli di turbolenze non possono che rallegrare i nemici del nostro risorgimento, i quali vorrebbero veder rovinata tra le discordie e il disordine l'opera che ci costò tanto sangue e tante nobili fatiche.

3 giugno.

Ieri alle ore 1, passavano di Via Borra due ufficiali di P. S. scortati da una compagnia di linea. Alcuni popolani, tolte delle bottiglie da un carro della birreria Mayer, che che passava di lì, si diedero a bersagliare i malcapitati, e li avrebbero ridotti a mal partito, senza l'intervento providenziale della truppa.

Furon chiusi tutti i teatri per ordine dell'autorità, temendosi qualche nuovo disturbo.

Alcuni cittadini son venuti a farei testimonianza del lodevolissimo contegno della truppa, chiamata a tutelare l'ordine pubblico. Certo la guarnigione di Livorno merita la riconoscenza del paese, dovendosi in gran parte alla longanimità di lei se non si ebbero a deplorare malanni assai maggiori di quelli che per 24 ore hanno tenuta in agitazione la città.

Verso le ventitrè, la truppa appostata in Piazza d'Arme disperse nuovamente uno sciame di ragazzi e di curiosi che s'erano affollati presso la Gran Guardia e nelle vicinanze della Questura.

Prima delle 24 si chiusero il caffè Corradini e il restaurant Roazi; la piazza è rimasta

affatto spopolata. Diversi distaccamenti di fanteria custodivano gli sbocchi delle strade vicine.

All'ora di mettere in macchina la città è perfettamente tranquilla.

4 giugno.

Credevamo ristabilita la tranquillità, e l'annunziammo di gran cuore, parendoci tempo che cessasse uno stato di cose doloroso per tutti e pieno di pericoli per gl'interessi più vitali del paese.

Ci siamo ingannati, e con infinita amarezza siamo costretti a confessarlo.

Qual sarà mai la fine di queste turbolenze? Quale scopo mai si propongono i dissennati autori di queste?

In verità bisognerebbe credere che i pochi turbolenti, per opera dei quali si tiene agitata Livorno, sieno sobillati da qualche influenza maligna, che medita spargere la desolazione sul paese e provocare una lotta tra il popolo e la forza armata.

Oggi noi vediamo sulla piazza pubblica un'accozzaglia di gente che mette a prova ben lunga la pazienza dell'esercito, la cui longanimità dovrebbe disarmare i più pertinaci.

Che avverrà mai quando la truppa, sorda fino adesso alle provocazioni, impassibile ai sassi che la colpiscono, si rammenti che lo Stato non le dà le armi per esser ludibrio alle improntitudini degli audaci?

Quale è mai uomo senza cuore nè senno che possa rallegrarsi di questo spettacolo e soffiare nelle ire pazze della moltitudine, mercanteggiando la popolarità a spese dell'ordine e della quiete pubblica?

La gran maggioranza dei cittadini deplora amaramente la continuazione del disordine; non v'ha persona di senno, a qualunque partito politico appartenga, che trovi una ragion sufficiente di tirare in lungo una agitazione che non ha nome nè scopo.

Torniamo dunque nella legalità e nella quiete. Sparirono i tempi nei quali era giusta la violenza per combattere la tirannia.

Adesso offendendo la legge, offendiamo la maestà della nazione, rechiamo sfregio all'opera istessa delle nostre mani, diamo all'Italia un esempio miserando che verrà disapprovato da tutti.

Mentre si riteneva che la tranquillità fosse pienamente ristabilita, ieri nelle ore pomeridiane alcune guardie di pubblica sicurezza uscirono dalla Questura: una riunione di persone, composta per la maggior parte di ragazzi e di uomini dell'infima classe del popolo, si fecero a bersagliare. Le guardie tornarono indietro, e la truppa si distese al solito, chiudendo gli sbocchi di Piazza d'Arme. Tutto tornò all'ordine.

Dopo le sei altre guardie furon mandate fuori: eran precedute da carabinieri e seguite da picchetti di cavalleria. I fischi, benchè rari, non mancarono, ed esse si ritrassero di nuovo in Questura.

La città non è punto allarmata, perchè tutti i cittadini sono convinti che questa insignificante sollevazione è mantenuta da ragazzi e da sfaccendati, per non dir peggio.

Alcuni ispettori e delegati di P. S. passeggiavano, verso l'imbrunire, per la piazza, senza esser molestati.

Parecchi rispettabili cittadini, deplorando sì tristi, e al pari ridicole scene, si sono offerti per cooperare al ristabilimento della quiete. Tutti però deplorano che le Autorità non abbiano preso le cose nel vero aspetto, e non abbiano per conseguenza a lottato quelle misure semplici ed energiche che sarebbero state sufficienti a por fine a una faccenda, che ora ha preso un carattere che non sappiamo qualificare.

Facciamo voti perchè intervengano i cittadini ben pensanti a persuadere i clamorosi della vergogna e del danno che ne patisce Livorno per tali assurde e troppo continue provocazioni.

Sciamai leggemo per le cantonate un manifesto dell'on. Sindaco che invita i cittadini (ossia quella parte di cittadini che ha voglia di far chiasso) alla tranquillità. Era tempo davvero che la rappresentanza municipale si facesse viva.

Ci dicono che gli arrestati nel giorno di lunedì e nella notte di domenica sieno niente meno che 104.

Ma tra questi sono molte persone prese a caso tra la folla dei curiosi, le quali non tarderanno ad essere mandate in pace.

L'ispettore di P. S. che fu tolto a bersaglio colle bottiglie, nel giorno di lunedì, e ricevette poi sul volto un grosso sasso lanciategli da una bottega, è ferito gravemente, ma lo stato della sua salute non desta veruna inquietudine.

A questo stesso ispettore, mentre percorreva la Via Borra, scortato da una compagnia di linea, fu tirato un colpo di pistola, che fortunatamente non lo colse. Il colpevole fu tratto in arresto.

Mentre la detta compagnia di linea tornava alla prefettura, alcuni soldati furon feriti a colpi di pietra, e dovettero spianare le baionette per farsi largo.

Dicemmo ieri che l'ispettore Fassio, rincorso a fischi e a sassate per la Piazza d'Arme, avea dovuto rifugiarsi nella Banca Toscana. Rettifichiamo. Il signor Fassio andò in prefettura: gl'insecurati credendo che poi volesse svignarsela dalla parte di via della Banca, corsero colà in frotta, ma trovarono il duro nel picchetto di guardia che spianò le armi.

Ieri l'altro, la maggior parte dei manifesti della prefettura furono stracciati da gente che gironzolava per questa bella prodezza. Ieri nuove copie del manifesto furono affisse, e fortuna volle che venissero rispettate.

CRONACA GIUDIZIARIA.

Riproduciamo, togliendolo dal giornale fiorentino *La Nazione*, il resoconto sommario del dibattimento tenuto innanzi il Tribunale civile e correzionale di Firenze, per querela data dal sig. Panerazi, Direttore del giornale *la Gazzetta d'Italia*, al cav. Ranieri Simonelli, per provocazione a duello, minacce ed ingiurie.

I nostri lettori vedranno come quel tribunale abbia creduto opportuno di giudicare: nè noi ci spingeremo a ricercare il valore giuridico della sentenza emanata; questione che verrà più acconciamente trattata innanzi alla R. Corte di appello, cui, come la *Nazione* annunzia, sappiamo avere il cav. Simonelli già fatto ricorso.

Quello che difficilmente ci decideremo ad accettare, e di cui anche i giudici del tribunale fiorentino non debbono essere totalmente convinti, si è il valore morale della sentenza indicata.

Bellissime cose, in tesi astratta, la libertà della stampa e l'occhio vigile del pubblicista sui fatti concernenti le pubbliche amministrazioni: bruttissime cose ed altamente riprovabili il voler sottrarsi a questo giudizio, e, peggio, il voler imporre silenzio a furia di sciabolate. Verità sacrosante, oramai accettate da tutti; e che devono essersi assai meravigliate nel sentirsi citare come cosa nuova nell'aula del tribunale fiorentino.

E noi certamente non insorgeremo qui a contraddirle; ma a patto che ci si meni buona anche quest'altra, non nuova neppur questa, ma complemento necessario delle altre: cioè, che la libertà più sfrenata è buona, purchè le faccia riscontro una responsabilità assoluta, reale ed efficace.

Disgraziatamente in Italia, (disgraziatamente quando si ha che fare con giornali di certa risma) le leggi lasciano la libertà al primo capitato di malmenare a sua posta la reputazione altrui, nascondendosi dietro le spalle di un disgraziato, che per pochi soldi che gli diano si fa cacciare in prigione per gli altri: magra soddisfazione per gli offesi.

Però, sia bene sia male, non è qui luogo a cercarlo, alla deficiente sanzione penale, per consenso universale di tutti gli scrittori di giornali rispettati e che si rispettano, ne è oramai sostituita un'altra; la quale, in mancanza di meglio, ha il suo valore. Ma quei giornalisti, che non si curano di essere annoverati fra quelli che abbiamo qualificati di sopra, è chiaro come si trovino liberi così dalla seconda come dalla prima delle indicate responsabilità; padroni di acquistarsi bella fama ed onorati guadagni nel largo campo delle diffamazioni e delle calunnie. Anzi, per poco che abbiano a lato qualche curiale esperto dei gancii forensi, nulla di più facile di farla scapolar netta anco al gerente, a furia di giugillinesche

ipocrisie, e di arti, a petto alle quali quelle adoperate dai gesuiti avrebbero diritto di passar per leali.

Quale rimedio offra la società civile ad un povero uomo cui siasi messo alle calcagna uno di questi tali signori, è difficile a ritrovarsi; e, se, un giorno, perduta la pazienza, esce fuori a dire quale giudizio egli, e con lui tutto il mondo, ne faccia, la società civile è là coi suoi tribunali per condannarlo.

Certo nessuno vorrà negarci esistere in questo una profonda difformità fra i sentimenti universali intorno al giusto e all'onesto, e le creazioni legislative, fra le leggi e la moralità.

Ecco perchè, mentre non poniamo in discussione il valore giuridico della sentenza appellata, dobbiamo mettere fortemente in dubbio il valore morale della medesima; perchè qualunque fosse il giudizio del tribunale fiorentino, qualunque sia per essere quello della Corte d'appello, non sarà men vero che, in fondo in fondo, il cav. Simonelli rimarrà sempre quello che è, un perfetto gentiluomo; ed il sig. Carlo Panerazi..... il Direttore della *Gazzetta d'Italia*.

Ecco ora il resoconto, al quale abbiamo accennato in principio.

Siccome annunziammo, ieri l'altro ebbe luogo al Tribunale correzionale di Firenze il dibattimento nella Casa intentata, per ingiurie e minacce, contro il cav. Ranieri Simonelli di Pisa dal Direttore della *Gazzetta d'Italia*.

Compiuti gli atti preliminari, furono letti dal Cancelliere alcuni documenti e fra gli altri una lettera subietto della querela, lettera scritta dal cav. Simonelli al sig. avv. Panerazi Direttore della *Gazzetta d'Italia*, e nella quale questi ravvisò gli estremi della minaccia e dell'ingiuria.

Il Presidente cavalier Marracchi interrogò l'imputato, il quale dichiarò che la lettera era sua ed era stata da lui inviata al Direttore della *Gazzetta d'Italia* per non aver ottenuto la riparazione onorevole che aveva domandata per mezzo dei suoi amici Cuturi e Sanminiatielli. Aggiungeva non avere inteso di offendere il Panerazi, ma di domandargli una riparazione per l'articolo in forma di corrispondenza da Pisa, scritta nel detto giornale, e nella quale egli aveva ritenuto, conformemente al parere di tutta la cittadinanza pisana, parlarsi di lui attribuendogli delle azioni turpi. Aggiunse che faceva parte della Deputazione provinciale e della Giunta comunale di Pisa; che ebbe incarico di compiere il progetto del prestito fatto dal Comune di Pisa; averne procacciato il collocamento, avere avuto mandato di curare la esecuzione, ed aver riscontrato che la detta corrispondenza colpiva lui, stesso nella qualità che come sopra rivestiva. Dichiarò che sebbene il Panerazi avesse ai due suoi amici promesso di ritrattarsi ove le cose esposte nella detta corrispondenza non fossero vere, aveva poi rifiutato di declinare il nome del corrispondente e non aveva inteso far suo l'articolo per il quale si domandava una riparazione. Domandatogli cosa intendesse dire nella parte della lettera, ove si nota che se il Panerazi non gli accordava una riparazione si sarebbe valso di altri mezzi, rispose che si sarebbe valso dei mezzi stessi dei quali profittò il Panerazi, querelarlo cioè innanzi il Tribunale.

Interrogati quindi i testimoni addotti dalla difesa, fra i quali usammo i deputati Toscanelli, Morosoli e Sanminiatielli, il Sindaco di Pisa, il cav. Cuturi, il cav. Palamidessi, la maggior parte nei loro separati depositi dichiararono che la Pisa, dopo la lettura della corrispondenza, si ritenne che fosse in essa preso di mira il Simonelli, e che gli si attribuissero cose turpi e immorali. Altri deposero pure che altra volta il Panerazi si ritrattò per altra corrispondenza ingiuriosa verso il Simonelli. Alcuni di essi dichiararono finalmente che la lettera incriminata fu dall'imputato fatta leggere al Cuturi e ai Sanminiatielli, e quindi consegnata aperta al fratello del Direttore Panerazi.

Terminato l'esame dei testimoni, il difensore della parte civile avv. Andreozzi con ingegnosa ed elegante orazione cominciò dal narare l'andamento delle pratiche tra il

Simonelli e il Panerazi al seguito della citata corrispondenza. Scese poi a dimostrare come nella lettera scritta dall' incolpato si contenessero ingiurie dalla prima all'ultima parola, e che nemmeno l'ingegno del dotto difensore dell'imputato avrebbe potuto provare il contrario. Parlò con calde parole della provocazione al duello, e sostenne che ammettendosi il duello contro i pubblicisti, la stampa sarebbe divenuta ben presto la tomba di ogni libera manifestazione del pensiero. Narrò il fatto del poeta greco il quale perseguitò talmente con le sue satire due scultori che lo avevano ritratto con le sue difformità, che disperati si impiccarono, ed aggiunse che di fronte alle aggressioni della libera stampa non eranvi altri mezzi che quelli o di ricorrere ai tribunali o di tacere o di impiccarsi. Disse che la ingiuria era atroce perchè scritta, perchè provalata e perchè diretta contro un giornalista, il quale nell'esercizio del suo ufficio deve considerarsi quale sacerdote di civiltà. Chiese la condanna dell'imputato e la refezione dei danni.

Il Pubblico Ministero cav. Righetti con una dotta orazione disse che non credeva dovere entrare nella storia dei fatti precedenti la lettera perchè estranei alla causa, la quale, per quanto la parte civile ne avesse voluto magnificare l'importanza, egli non poteva ritenerla altro che una causa come tutte le altre. Prendendo ad esaminare immediatamente la lettera incriminata, disse che non si sarebbe impegnato a dimostrare che codesta lettera conteneva ingiurie dalla prima all'ultima parola, sebbene fosse evidente come da tutto il contenuto della lettera stessa trasparisse il sale amaro della ingiuria; bastare la ispezione semplice di una parte di quella lettera nella quale manifestamente le ingiurie si rivelavano, ed era quella ove si diceva che il Direttore Panerazi era per mestiere sfacciatamente vigliacco. Unì la sua parola a quella dell'avvocato della parte civile per stigmatizzare l'uso barbaro del duello, in special modo contro i pubblicisti, giacchè alla pubblica stampa deve riconoscersi il diritto di informare la opinione sopra ciò che avviene nelle pubbliche amministrazioni.

Per dovere d'ufficio e per investigare se e quanto potesse esser ragione diminvente la imputabilità la corrispondenza da Pisa del 10 febbraio scese ad esaminarla e sostenne che nella prima parte della medesima, supposto vi si parlasse del Simonelli, ciò si faceva ad elogio e non a detrimento di lui, poichè si diceva che le cose dei due Consigli comunale e provinciale erano tra loro confuse, perchè i capi dei due Consigli avevano spontaneamente abdicato alla loro influenza ed aveva preso il sopravvento l'attività faccendiera di un solo.

Da queste parole veniva chiaramente a risultare che se il cav. Simonelli predominava nei due Consigli, ciò si doveva a quel fatto osservato sempre in natura che predomina sempre l'ingegno e l'attività. Nella seconda parte non si faceva che lamentare l'impiego del denaro comunale in fondi pubblici; quindi possibilità di una perdita; che si dirigevano sempre i rimproveri a più persone, e quindi malamente il cav. Simonelli voleva riconoscere se solo come unicamente colpito; che fatti turpi non si attribuivano ad alcuno; giacchè in lettera si diceva che sarebbe stato assurdo il supporre che il guadagno, se ci fosse stato, sarebbe andato a lucro dei direttori delle operazioni di borsa. Ritenne quindi che da quella corrispondenza non potevano sorgere circostanze diminuenti l'imputazione, e tanto meno ragione di scusa. Che se, come era risultato al dibattimento, fu opinione generale in Pisa che la corrispondenza contenesse ingiurie, ciò non può tornare di vantaggio in questa causa poichè il delitto d'ingiurie come tutti gli altri non è costituito dall'opinione del volgo, ma invece da fatti che nel modo di sentire generale e nel criterio dei magistrati sono veramente riconosciuti per tali. Disse che l'ingiuria era semplice, ma di caso grave perchè scritta e pubblicata; non concordò con la parte civile che fosse atroce, non riconoscendo nei pubblicisti alcuna qualità sacerdotale, e ritenne invece che la loro professione fosse come tutte le altre, le quali sono destinate allo sviluppo e all'incremento della civiltà. Ritirò l'accusa

quanto al titolo di minacce, essendo evidente che l'ultima parte della lettera incriminata questo solo minacciava, di ricorrere cioè alla giustizia dei tribunali. Chiese la condanna del cav. Simonelli alla carcere per un giorno, all'indennità di ragione e spese del processo.

L'avv. Pelosini difensore del Simonelli in una splendida orazione disse che non si dovevano prendere ad esame la sola corrispondenza del 10 febbraio da una parte e la sola lettera del 15 dall'altra; che questi documenti non erano che piccoli pezzi di un grande mosaico, e che si doveva ritessere la storia di tutte le persecuzioni personali che la Gazzetta d'Italia da sei anni spiegava contro il cav. Simonelli.

Citò e lesse tutti i numeri della Gazzetta, nei quali il cav. Simonelli era fatto segno ad ingiurie e nei quali, principalmente in occasioni di elezioni sia amministrative che politiche, si rinfacciava a lui l'essere stato precettore dei duchi di Lorena, di avere strisciato nelle anticamere di Palazzo Pitti dopo aver combattuto contro gli stranieri, e quando il Granduca, spergiurata la costituzione, aveva richiamato quei medesimi stranieri in Toscana.

Disse come più volte il Panerazi avesse ritrattato le asserzioni del suo giornale a intimazione del Simonelli e fosse dipoi ritornato ad ingiurarlo; che per ultimo nella corrispondenza del 10 febbraio c'era ingiuria e grave, non dovendosi ricercarla nella parola, ma piuttosto, nel modo col quale l'articolo era concepito giacchè si capiva bene che mentre si diceva una cosa si voleva farne intendere un'altra. Disse che nella lettera incriminata pur troppo ingiuria vi era, nè egli voleva dissimularla, ma che doveva il Simonelli essere pienamente scusato se dopo tante persecuzioni, da tanto tempo è così tenacemente diretto contro di lui, stanco alla fine si lasciò sfuggire dalla penna due o tre periodi ingiuriosi.

E qui rispondendo all'avv. Andreozzi, notava che egli pure conosceva la storia d'altro poeta greco, e questo era Aristofane, il quale molte volte erasi sentito fischiare intorno agli orecchi una breve dose di legname, tanto che era da giustificarsi il suo cliente se escludendo e l'impicagione e le bastonate erasi sfogato soltanto con una lettera contro colui che lo aveva da tanto tempo molestato. Associanosi alle severe parole contro il duello, proferite e dal difensore della parte civile e dal difensore della legge, dichiarò che di quella provocazione non era a tenersi parola. Disse che le ingiurie non erano atroci e domandò l'assoluzione dell'imputato, ritenendo doversi compensare queste semplici ingiurie con le tante che il Panerazi aveva diretto precedentemente contro il Simonelli, e che in impugnativissima ipotesi sarebbe stato sempre il caso di punirle con la multa e mai con la carcere.

L'avv. Andreozzi replicò qualche parola notando che delle pretese ingiurie precedenti alla corrispondenza non poteva tenersi parola, dappoichè erano prescritte per la decorrenza del termine dei 3 mesi, e di quelle della corrispondenza 10 febbraio non poteva puramente tenersi conto perchè la Camera di Consiglio del Tribunale e quindi la sezione d'accusa della Corte avevano dichiarato non farsi luogo a procedere, e perciò la invocata compensazione non sarebbe stata nè per le une nè per le altre applicabile.

Riservando la parola al difensore dell'imputato, il Presidente sospese il dibattimento che fu riaperto ieri mattina con la lettura di alcuni documenti e con la domanda fatta dal Presidente se avevano qua che cosa a soggiungere, e dopo poche parole del cav. Simonelli, il Tribunale ritiravasi in Camera di Consiglio per proferire la sentenza, la quale fu pronunciata dopo qualche tempo.

La sentenza, ritenuto non esistere nella lettera del signor cav. Simonelli minacce, ma sibbene ingiurie atroci contro il sig. avvocato Carlo Panerazi, ha condannato il cav. Simonelli a 15 giorni di carcere, alle spese processuali ed all'indennità da stabilirsi in separato giudizio. Sappiamo che il sig. Simonelli ha immediatamente interposto appello da questa sentenza.

Ecco la lettera del Cav. Simonelli che annunziamo nello scorso numero.

Carissimo Gaetano

Nell'ultimo numero del tuo giornale veggio

stampata una lettera del di 8 dicembre 1869 a te diretta dal Cav. Operaio della Primaziale, nella quale mi pare si voglia che anche io pigli parte ad una polemica che dura da assai tempo, con non so quanto decoro per la nostra città, togliendomi così la speranza che aveva di potere, almeno una volta, rimanermene spettatore. Ma il Cav. Operaio, nel discorrere della parte che io m'ebbi nello stanziamento dei sussidi provinciali per i restauri di nostri monumenti, è stato, forse suo malgrado, mesatto: ed ecco perchè sono costretto a pregarti di pubblicare queste quattro righe. Egli dice che a mia proposta furono tutti i sussidi provinciali ai restauri dei monumenti pisani: e qui, come vedi, le parole sono qualcosa più che mesatte, inquantoche, se all'opposto il Consiglio provinciale accordò le lire 5000, sulle quali è stato tanto scritto, credo che anche il Cav. Operaio, rileggendo il verbale dell'annunzio del ventotto gennaio, si persuaderebbe presto che un po' di merito ce l'ebbi anche io. Infatti quel concorde voto che si manifesta quasi sempre nel Consiglio provinciale venne quella volta a mancare: e il partito sopra il mio ordine del giorno fu vinto con 8 voti favorevoli e 7 contrari; cosicchè mi par chiaro che ci volevano proprio tutti, compreso il mio, perchè la proposta passasse. Dubito anzi forte che neppure quel meschino numero di voti, si sarebbe raggiunto, se il compianto consiglier Sanniniatelli, a cui io m'era associato, non avesse fatto sicuro il Consiglio che, agli inconvenienti lamentati dai più sarebbe stato dal Cav. Operaio provveduto, e che la direzione dei lavori sarebbe stata affidata a valente architetto, che dall'Operaio dipendesse soltanto per le cose amministrative. E quest'assicurazione voise alcuni pochi dalla nostra; i quali peraltro vollero che fosse esplicitamente detto: che il sussidio era stabilito per un anno, e che il Consiglio non pigliava impegni per gli anni successivi; finchè non era fatto certo che le promesse del consiglier Sanniniatelli sarebbero state mantenute. Se il Cav. Operaio abbia seguiti i consigli del commend. Sanniniatelli egli può essere, in ogni cosa, ma in questo dicerto, miglior giudice di me; nè posso supporre egli ignori che i bilanci provinciali si votano tra il settembre e l'ottobre. Fatto sta che quando la Deputazione provinciale si pose alla compilazione dei bilanci del 1869 nè dall'Operaio nè dal Municipio era stata fatta comunicazione alcuna all'amministrazione provinciale intorno ai sussidi per i restauri dei monumenti pisani; nè si conosceva che le radicali riforme, promesse dal cav. Sanniniatelli, fossero state introdotte; ma si sapeva soltanto che le somme stanziare erano state riscosse assai per tempo, e nella loro totalità. Il Consiglio aveva deliberato i sussidi per un anno, la maggioranza della Deputazione era contraria a stanziare nuove somme finchè non si conoscesse a cui e con quali facoltà era affidata la direzione dei lavori di restauro a questi splendidi ricordi del risorgimento delle arti: quindi nel bilancio non fu a questo fine collocata somma alcuna; e fu commesso al relatore (che era io) di renderne conto al Consiglio. — Ed è su questo punto che la lettera del Cav. Operaio è soltanto inesatta.

Come ti ho detto in principio, non voglio prendere parte alla polemica, e resto qui: tanto più che avrò tra breve occasione di dire pubblicamente ciò che pensi. Nè crederlo lo faccia perchè abbia in uggia che i nostri pisani s'occupino delle nostre faccende: l'opposto io gli sono gratissimo; e giovani o vecchi che siano mi pare rendano un gran servizio alla città, quando accrescono il numero delle persone operose ed intelligenti. Chi ho a noia tu lo sai: sono quelli che abusando dell'ospitalità si intromettono in tutto che non gli riguarda, e non fanno che ingrossare quel partito, già assai grosso tra noi, che mi par dipinto nell'epigramma di Byron.

C'est l'ennemi au milieu du serail,  
Qui ne fait rien, et nuit à qui veut faire.

Addio carissimo.

Credimi sinceramente

tuo aff. amico  
R. SIMONELLI.

## CRONACA

5 giugno.

— Domenica, festa dello Statuto, la città era imbandierata. Nella sera i pubblici edifici vennero illuminati e le bande della città suonarono sotto la Loggia degli Uffici e nella piazza di S. Niccola.

— Pubblicheremo nel prossimo numero l'elenco ufficiale delle obbligazioni del nostro Prestito, che risultarono premiate nelle estrazioni del 1.º, 2.º, 3.º e 4.º giugno.

Diamo frattanto i numeri delle obbligazioni che conseguirono i maggiori premi, colla indicazione delle scadenze a cui i premi medesimi sono pagabili.

Della prima serie risultarono vincitrici: del premio di L. 25,000 pagabile il 2 gennaio 1877, l'obbligazione di n.º 2945; del premio di L. 50,000 pagabile il 2 gennaio 1897, l'obbligazione di n.º 1830; del premio di L. 75,000 pagabile il 2 gennaio 1907 la obbligazione di n.º 8035, e di quello di L. 25000 pagabile alla stessa scadenza, quella di n.º 7554; del premio di L. 100,000 pagabile il 2 gennaio 1917, la obbligazione di n.º 8331; e dei premi di L. 100,000 — 50,000 — 25,000 — 25,000, tutti e quattro pagabili il 2 gennaio 1922, rispettivamente le obbligazioni di n.º 9139 — 3441 — 510 — e 3499.

Della seconda serie risultarono vincitrici: del premio di L. 25,000 pagabile il 2 gennaio 1877, l'obbligazione di n.º 6692; del premio di L. 50,000 pagabile il 2 gennaio 1897, l'obbligazione di n.º 5750; del premio di L. 75,000 pagabile il 2 gennaio 1907, l'obbligazione di n.º 4035, e di quello di L. 25,000 pagabile alla stessa scadenza, quella di n.º 8217; del premio di L. 100,000 pagabile il 2 gennaio 1917, la obbligazione di n.º 8220; e dei premi di L. 100,000 — 50,000 — 25,000 — 25,000, tutti e quattro pagabili il 2 gennaio 1922, rispettivamente le obbligazioni di n.º 940 — 1590 — 8164 — e 2227.

Della terza serie risultarono vincitrici: del premio di L. 25,000 pagabile il 2 gennaio 1877, l'obbligazione di n.º 5052; del premio di L. 50,000 pagabile il 2 gennaio 1897, l'obbligazione di n.º 8941; del premio di L. 75,000 pagabile il 2 gennaio 1907, la obbligazione di n.º 4299, e di quello di L. 25,000 pagabile alla stessa scadenza, quella di n.º 4912; del premio di L. 100,000 pagabile il gennaio 1917, la obbligazione di n.º 5286; e dei premi di L. 100,000 — 50,000 — 25,000 — 25,000, tutti e quattro pagabili il 2 gennaio 1922, rispettivamente le obbligazioni di n.º 3138 — 7831 — 5443 — e 5223.

Della quarta serie risultarono vincitrici: del premio di L. 25,000 pagabile il 2 gennaio 1877, la obbligazione di n.º 4662; del premio di L. 50,000 pagabile il 2 gennaio 1897, la obbligazione di n.º 3630; del premio di L. 75,000 pagabile il 2 gennaio 1907, la obbligazione di n.º 6891, e di quello di L. 25,000 pagabile alla stessa scadenza, quella di n.º 4528; del premio di L. 100,000 pagabile il 2 gennaio 1917, la obbligazione di n.º 5679; e dei premi di L. 100,000 — 50,000 — 25,000 — 25,000, tutti e quattro pagabili il 2 gennaio 1922, rispettivamente le obbligazioni di n.º 8408, 4756 — 5861 — e 9024.

Della quinta serie risultarono vincitrici: del premio di L. 25,000 pagabile il 2 gennaio 1877, la obbligazione di n.º 5056; del premio di L. 50,000 pagabile il 2 gennaio 1897, la obbligazione di n.º 3815; del premio di L. 75,000 pagabile il 2 gennaio 1907, la obbligazione di n.º 9840; e quello di L. 25,000 pagabile alla stessa scadenza, quella di n.º 6139; del premio di L. 100,000 pagabile il 2 gennaio 1917, la obbligazione di n.º 1455; e dei premi

di L. 100,000 — 50,000 — 25,000 — 25,000, tutti e quattro pagabili il 2 gennaio 1922, rispettivamente le obbligazioni di n.º 413 — 8362 — 572 — e 1500.

— Siamo lieti di potere annunziare che S. M. il Re, sempre intenta a favorire tutto quello che torna a vantaggio di ogni nobile e pia istituzione, essendo stata informata della festa che di recente ebbe luogo a beneficio degli Asili infantili in questa città, si è degnata con quell'animo generoso che tanto la distingue di concorrere per questo filantropico scopo con una elargizione di lire trecento da prelevarsi dalla sua cassetta particolare.

— Annunziamo con piacere le seguenti promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia: Il prof. cav. Menghini, rettore della nostra Università, è stato promosso a Commendatore. Il cav. dott. Giuseppe Bianchi, Sindaco, a Ufficiale. Il cav. avv. Scipione Costanti, consigliere delegato a questa Prefettura, a Ufficiale. Inoltre il ministro Sella, nello annunziare al sig. Prefetto la promozione del prof. Menghini, aggiungeva le seguenti parole: « L'assicuro che io, come antico studioso di Geologia, sono ben lieto di porre il mio nome sotto un Real decreto che porge un attestato di ben meritata onoranza a così illustre professore ».

— Abbiamo saputo che al seguito della relativa sanzione governativa vien portata ad atto la deliberazione del Consiglio superiore della Banca Nazionale Toscana, con la quale fu stabilito doversi parificare il saggio dello sconto e degli interessi sulle anticipazioni delle succursali a quello delle sedi. Al seguito di ciò lo sconto alla succursale di Pisa è ora il seguente: Recapiti 5 per cento. Anticipazioni 5 e mezzo per cento.

— Moltissima gente era sabato scorso ad udire lo *Stabat*, eseguito dalla Società del Quintetto. Bellissima a giudizio degli intelligenti la riduzione che di questo capolavoro Rossiniano ha fatto per il Quintetto l'egregio M.º Guidotti. L'esecuzione pure fu accuratissima; ed in specie quella del *Cujus animam*, dell'*Inflammatus*; e della fuga finale; cosicchè infiniti, e ben a ragione, furono gli applausi degli uditori. Ci è data speranza di una prossima ripetizione.

— Camera di Commercio ed Arti di Pisa. 6.º Mercato dei Bozzoli, 4 giugno 1872. Bozzoli portati al mercato chil. 4000. Qualità nostrali da lire 8, 70 a 9, 10 il chil. > Inferiori esteri > 5, 50 a 6, 00 > *Presidente* Il *Segretario* Dott. GIACOMO FRANCO. T. CHIESI.

### TEATRI

— Fino da domenica incominciò il corso delle sue rappresentazioni al Politeama Pisano la drammatica Compagnia Morolin.

Il più bel successo restò fino da quel giorno assicurato per la Compagnia stessa, e gli attori che presero parte a quella rappresentazione furono ripetutamente applauditi.

— Ecco l'elenco degli artisti di canto che agiranno nel *Trovatore* all'Arena Federighi.

Prima donna soprano, *Amalia Rizzi-Marzi*.  
Prima donna contralto, *Virginia Donati*.  
Tenore, *Buganini Federigo*.  
Baritono, *Borgioli Leopoldo*.  
Basso profondo, *Pelletti Augusto*.

### STATO CIVILE

Dal dì 17 al dì 24 maggio 1872 inclusive.

Nascite denunziate

Maschi 32 — Femmine 48.

Nati morti 4.

Matrimoni

Boschi Hueber cav. Cesare del fu Giovacchino, capo-sezione al Ministero di grazia, giustizia e culti, vedovo, di Roma, con Forti Maria Luigia Emma fu Salomone Stefano, nubile, possidente, di Pisa — Filippelli Agiolo di Giuseppe, pastaio, celibe, di S. Marco alle Cappelle, con Caverni Rosa di Francesco, tessitrice, nubile, di S. Giovanni al Gattano — Fravolini Giovanni fu Antonio, impiegato regio, con Lucchesi Emma fu Pietro, attendente alle cure domestiche, ambedue celibi, di Pisa — Fantaccini Quinto fu Ferdinando, bracciante, con Teodori Teodora dei RR. Spedali di Pisa, stiratrice, ambedue vedovi, di Pisa.

Morti

Pardi Anna di Nicola, di mesi 44, di S. Stefano extra moenia — Rossi Virginia di Paolo, di mesi 45, di Pisa — Martini nei Puccelli Marta fu Sabatino, di anni 81, bracciante, di Calci — Campani Armida di Ranieri, di anni 7, della Madonna dell'Acqua — D'Horrochs James, celibe, di anni 56, possidente, d'Inghilterra — Nencioni Stefano di Francesco, celibe, di anni 27, colono, di Vecchiano — Lippi Sabatino fu Giovan Domenico, coniu-

gato, di anni 77, fornaio, di san Michele degli Scalzi — Davini Idegonda di Attilio, di mesi 44, di san Giovanni al Gattano — Ferrari Leopoldo di Francesco, di anni 2, di Pisa — Menconi Maria Ersilia Giusta di Francesco, di mesi 18, di san Michele degli Scalzi — Lami Luigi del fu Giuseppe, di anni 43 di Pisa — Guerrini Pietro di Antonio, di anni 43, di Pisa — Bellini Leopoldo di Raffaello, coniugato, di anni 32, colono, di S. Stefano extra moenia — Matrigali Rosa di Olfato, di anni 2, di san Piero a Grado — Martotti Maria Clara del fu Egidio, di anni 4, di san Giovanni al Gattano — Palamidessi Ranieri del fu Luigi, coniugato, di anni 50, pastaio, di Pisa — Gros vedova Berge Giovanna Sofia del fu Giovanni, di anni 73, benestante, di Pisa — Bracci Giovanni di Pasquale, di anni 43, di Sant' Ermete — Pieri Teresa del fu Francesco, nubile, di anni 40, domestica, di Pisa — Biancalana Remigio di Giuseppe, coniugato, di anni 27, cantoniere, del Fitto di Cecina — Donati Angelo del fu Giuseppe, celibe, di anni 40, opraite, di Collesalveti — Collini Annunziata di Candido, di anni 5, di Pisa — Pampana nei Grassi Maria Anna di Alberto, di anni 33, sarta, di Pisa — Nannipieri nei Virgili Florinda del fu Francesco, di anni 70, colona, di san Frediano a Settimo (Cascina).  
E più 5 al di sotto di un anno.

Cambiamenti di domicilio.

Tempestini Antonio, da Pisa a Prato — Bonasio Giovanni, da Pisa a Tuoro — Giomi Pietro da Pisa a Viareggio — Malasoma Maria, da Livorno a Pisa — Miello vedova Giacomelli Assunta, da Livorno a Pisa — Monnosì Enrico, da Firenze a Pisa.

ANGIOLO PACINI *Gerente Respons.*

### Società Anonima

PER

la Costruzione di Case e Quartieri

IN ROMA

(Vedi avviso nel Supplemento a questo foglio)

3) Ogni malati cede alla dolce Revalenta Arabica Dr Barry e C.ª, che restituisce salute, energia, appetito, digestione e sonno. Essa guarisce senza medicine né purghe né spese le dispepsie, gastriti, gastralgie, ghiandole, ventosità, cidia, pilita, nausea, flatulenze, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma tisi, ogni disordine di stomaco, gola, fiato, voce, bronchi, vescica, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue. N.º 72,000 cure, comprese quelle di S. S. il Papa, del duca di Pluskow, della signora marchesa di Bréhan, ecc. Più nutritiva della carne, essa fa economizzare 50 volte il suo prezzo in altri rimedi. — In scatole di latta: ¼ di kil. 2 fr. 50 c.; ½ kil. 4 fr. 50 c.; 4 kil. 8 fr.; 2 ½ kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 kil. 65 fr. Barry Dr Barry e C.ª, 2 via Oporto e 34 via Provvidenza, Torino; ed in provincia presso i farmacisti ed i droghieri. Raccomandiamo anche la Revalenta al Cioccolato, in polvere: scatole di latta per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.; in tavolette: per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.

Badare alle falsificazioni velenose.

Due punti di primaria importanza sono a considerarsi:

1.º I falsificatori sono costretti ad ammettere che i loro prodotti velenosi non hanno punto analogia con la genuina *Revalenta Arabica* Dr Barry di Londra;

2.º Che il venditore o spacciatore di un articolo falsificato non merita fiducia neppure per altri articoli, e deve essere da tutti evitato.

*Rivenditori:* Pisa Carrà; Farmacia Legazione Britannica Lungarno — Farmacia Rossini — Lucca Farmacia Gemignani — Siena Bandini — Livorno Duna e Mahatesta — Firenze Casoli, Roberts, Farmacia della Legazione Britannica — Achino, Ferroni, Contessini.

### DA VENDERE TRE PALAZZINE

con Giardino in amenissima posizione fuori la Porta a Mare a Livorno, sulla passeggiata dei Cavalleggieri e in vicinanza del rinomato Stabilimento Pancaldi.

Per le trattative dirigersi all'Ufficio del giornale *La Provincia di Pisa*.

In Pisa, da vendersi ed affittarsi Una PALAZZINA SIGNORILE *Via del Risorgimento* marcata di n.º 2, divisibile in quattro quartieri facenti n.º 36 stanze, con bello e comodo ingresso da potersi entrare con la carrozza, con la quale si può girare nell'annesso giardino, in fondo del quale fa bel prospetto una graziosa serra per piante di limoni, fari, ec.

Coloro che volessero prendere in affitto detta casa, come pure farne la compra anche a condizioni di pagamento a rate, potranno dirigersi per gli schiarimenti al sottoscritt proprietario. (124-3) GIUSEPPE VANNUCCI.

In Pisa, alle Cartolerie Valenti trovansi vendibili

L. P. BARBONI — Pensieri sulla Storia: opuscolo in 16.º Lire 1.

(Si spedisce contro Vaglia postale).  
Inchiestro violetto — nero d'ottima qualità, cent. 90 il litro.

**Banca Nazionale Toscana**  
Succursale di Pisa.  
Si porta a notizia del pubblico, che il tempo utile per la conversione del Prestito Nazionale in Consolidato 5 per cento è stato prolungato a tutto luglio p. v., nulla restando innovato delle norme stabilite per tale operazione.  
Pisa, 31 maggio 1872.  
*La Direzione.* (153-2)

## SITUAZIONE, al 31 Maggio 1872, della Banca Pisana di anticipazione e di sconto, Autorizzata con R.º Decreto del 5 Marzo 1871.

ATTIVO		PASSIVO	
Numerario in cassa . . . . .	£ 85474, 22	Capitale Sociale (1.ª e 2.ª Serie Azioni) . . . . .	£ 250000, 00
Portafoglio . . . . .	> 926447, 12	Depositi fruttiferi e Conti correnti a interesse . . . . .	> 1081428, 96
Anticipazioni sopra effetti pubblici . . . . .	> 28890, 00	Depositanti per depositi a cauzione . . . . .	> 25500, 00
Effetti da incassare per conto terzi . . . . .	> 864, 19	Depositanti per depositi liberi e volontari . . . . .	> 22252, 00
Valori diversi . . . . .	> 261825, 25	Creditori per titoli diversi . . . . .	> 33889, 63
Conti correnti con frutto . . . . .	> 8641, 77	Azionisti per quota acconto dividendo 1871-72 . . . . .	> 555, 00
Depositi a cauzione . . . . .	> 25500, 00	Rendite del corrente esercizio, liquidabili in fine dell'annua gestione . . . . .	> 45698, 15
Depositi liberi e volontari . . . . .	> 22252, 00		
Mobili e spese di primo impianto ammortizzabili a rate annue . . . . .	> 9152, 00		
Azionisti saldo Azioni . . . . .	> 7525, 00		
Debitori per titoli diversi . . . . .	> 60216, 00		
Spese del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione, come appresso . . . . .	> 22536, 19		
Spese di ordinaria amministrazione . . . . .	£ 4372, 61		
Interessi passivi dei conti correnti . . . . .	> 18163, 58		
	L. 22536, 19		
	£ 1459323, 74		£ 1459323, 74

Pisa: Dalla Sede della Banca  
Li 1.º Giugno 1872

Visto: Il Presidente  
DOTT. S. ZABBAN.

Il Direttore  
G. MARCONI.

Il Consigliere di turno  
W. CORDON.

Il Ragioniere  
GIUS. PELLEGRINI.